

FRAMMENTI

Giustizia Riparativa Come Risposta Cristiana

Luke
Hansen s.i. *

Uomini e donne che soffrono a causa di un sistema cor-
rezionale ingiusto sono 'templi santi dietro le sbarre',
ha detto padre Tom Smoolich, Provinciale della Compagnia di
Gesù della California, nella sua omelia alla conferenza dell'au-
tunno 2004 della Pastorale sociale della provincia californiana,
tenutasi dall'8 al 10 novembre al *Retiro San Inigo* di Los Altos.

San Paolo scriveva alla comunità di Corinto: "Non
sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in
voi?" (1 Cor 3, 16). C'è un eco di questo passo della Scrittura
nella forte immagine usata da Smoolich, e l'immagine dei 'tem-
pli santi dietro le sbarre' era evidentemente appropriata per il
tema della conferenza: discutere la giustizia riparativa come
risposta cristiana al reato e alla pena.

Cos'è la giustizia riparativa? Nell'intervento introdutti-
vo, suor Suzanne Jabro, C.S.J., direttrice di *DONNE E DIRITTO*
PENALE a Los Angeles, ha esposto i fondamenti di questo con-
cetto. "Attualmente, negli Stati Uniti, noi ci serviamo del
modello retributivo, che pone i seguenti interrogativi: quale leg-
ge è stata infranta, chi l'ha infranta e qual è la punizione?" ha
detto Jabro. In questo sistema, la vittima e la comunità non
hanno voce. Il modello riparativo pone domande differenti: chi
soffre, qual'è la sofferenza, chi ha bisogno di essere guarito?

* da National Jesuit News, December 2004 - January 2005, p. 7, traduzione di N. Gobetti.
Luke Hansen, gesuita, svolge attività di volontariato a Santa Clara, California, come difensore dei diritti
dei pazienti nel Progetto per la difesa della salute mentale di San Jose, che fornisce servizi legali
gratuiti agli utenti delle istituzioni psichiatriche. Dedicava due giorni alla settimana a rappresentare i suoi
assistiti in udienze presso l'unità psichiatrica del locale carcere di contea.

Questo modello permette alle vittime di avere una voce, una presenza e un ruolo attivo nel perseguimento della giustizia. Si tratta di un modello che incoraggia le persone di fede ad assistere spiritualmente gli autori di reato, le vittime e i membri delle famiglie coinvolte.

L'interesse della conferenza è stato rivolto alle persone che hanno sofferto per l'attuale sistema. Invece di limitarsi ad ascoltare le solite analisi sistemiche di esperti e professionisti, i partecipanti hanno sentito testimonianze personali di individui di diverse provenienze che si sono trovati ad affrontare nelle proprie vite situazioni difficili, come sperimentare l'arbitrio della morte di una persona amata, aver inferto gravi lesioni ad altri, non aver mai conosciuto genitori detenuti, crescere nipoti i cui genitori stanno scontando una pena, o, ancor peggio, trascorrere i brevi e fondamentali anni della giovinezza cercando di sopravvivere nell'attuale sistema della giustizia minorile.

L'incontro tra i 'templi santi dietro le sbarre', i membri di famiglie ferite e i partecipanti alla conferenza è stato intenso e ricco di stimoli. I partecipanti, 73 in tutto, hanno lasciato il ritiro convinti della necessità di promuovere attivamente il modello di giustizia riparativa. Questi uomini e donne rappresentavano un certo numero di opere apostoliche dei gesuiti nella provincia californiana: parrocchie, scuole superiori e università, la rete di solidarietà ignaziana, il *Pacific Institute for Community Organization* (PICO), il *Jesuit Volunteer Corps Southwest*, le *Comunità di Vita Cristiana* e il *Jesuit Refugee Service*. Erano rappresentate anche la *Conferenza gesuita di Washington, D.C.*, l'*Hollywood Presbyterian Medical Center*, le *Homeboy Industries*, il *Caminante Cultural Work* e la *Casa di preghiera per preti Cardinale Manning*.

Eric De Bode, rappresentante della *Gente di Fede della California contro la Pena di Morte*, ha informato sul *Programma di Riconciliazione tra Offensore e Vittima*. Se l'offensore e la vittima sono disponibili a partecipare al programma, entrambi affrontano insieme a un mediatore un processo in tre stadi. I partecipanti cercano di riconoscere l'ingiustizia o la violazione compiuta, di riparare per quanto possibile i danni (spesso attraverso un accordo di risarcimento) e di riflettere sui modi che possono evitare ferite simili in futuro. Bode ha ricordato che Gesù invitava i discepoli a 'cercare di risolvere i dissidi prima di rivolgersi all'assemblea' (Mt 18).

Questo modello si è dimostrato efficace. "So che il modello riparativo funziona", ha detto una donna, esponente di un'associazione di amici e parenti di vittime di omicidio, la cui figlia e il cui nipote sono stati assassinati. Tra gli esempi internazionali del successo di questo modello sono stati ricordati l'opera del premio Nobel arcivescovo Desmond Tutu e della *Commissione per la Verità e la Riconciliazione* in Sudafrica, nonché programmi simili in Australia e Nuova Zelanda.

"La giustizia riparativa ha bisogno di diventare qualcosa di più di un programma o di un modello; deve diventare una filosofia e una visione del mondo" ha detto Javier Stauring, condirettore dell'Ufficio per la *Giustizia Riparativa e l'Assistenza Spirituale ai Detenuti* dell'arcidiocesi di Los Angeles, nonché uno dei tre vincitori nel 2003 del premio di *Human Rights Watch* per la sua opera con una coalizione interconfessionale per la denuncia degli abusi commessi contro i minori in carcere. Secondo Stauring, la nostra fede non può che portarci a promuovere i programmi di giustizia riparativa: "Quando delle persone vengono accusate di un delitto, noi le tagliamo completamente fuori e le disumanizziamo. Abbiamo bisogno di andare da loro; è lì che c'è Gesù".

La discussione sulla giustizia riparativa si è conclusa con una preghiera scritta dall'arcivescovo Oscar Romero, nella quale quest'uomo di fede e di giustizia ci ricorda che "noi oggi piantiamo i semi che un giorno cresceranno. Noi siamo profeti di un futuro che non ci appartiene".

In sintesi, tutti sono incoraggiati a partecipare a questa lotta carica di speranza per la giustizia.